

**CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA**  
**PRESENTAZIONE RAPPORTO SULLA LEGISLAZIONE REGIONALE 2013**

Firenze 28 febbraio 2014

**Alberto Monaci, presidente del Consiglio regionale della Toscana**

*Misurare il lavoro delle assemblee legislative regionali per difenderne natura e funzioni di organo normativo. Il ruolo del rapporto sulla legislazione*

La capacità degli uffici di produrre in tempi estremamente rapidi un esauriente e qualificato rapporto sull'attività legislativa regionale è un motivo di vanto oramai da qualche anno. Anche per questo rapporto 2013, infatti, già nel mese di febbraio siamo stati in grado in condizione di offrire pubblicamente la fotografia ragionata di quella che rimane la funzione primaria inderogabile, dei consigli regionali: la funzione legislativa.

Il rapporto sulla legislazione regionale è strumento essenziale per la promozione, fra i cittadini, dell'immagine, anzi, della stessa ragion d'essere, dell'assemblea legislativa della Toscana. Troppi infatti oggi conoscono i consigli regionali solo per le inchieste giudiziarie, per i presunti sperperi, per il costo delle indennità o dei vitalizi. Non per il lavoro che svolgono, benché tutti, quotidianamente, per lo più inconsapevolmente, vivano gli effetti dell'attività legislativa regionale.

Iniziative come questa, pertanto, se adeguatamente veicolate fra il grande pubblico e non solo fra gli addetti ai lavori, sono momenti e strumenti strategici per provare a superare questo cortocircuito comunicativo che in questi ultimi anni ha solo accresciuto i demeriti di alcuni, generalizzandoli a tutte le istituzioni regionali, oscurandone i meriti. Meriti che dal rapporto emergono in tutta la loro significativa portata sociale, culturale, economica per l'intera Toscana.

Che le Regioni avessero necessità di un bagno di umiltà ce ne siamo accorti anche noi, quando abbiamo avviato questa legislatura. Le scelte che abbiamo fatto sul bilancio del Consiglio, in totale rottura con quelle del passato più recente, sono infatti un dato storico, benché poca risonanza abbiamo trovato nei canali di informazione e comunicazione al cittadino.

Ma una scelta di decisa sobrietà, mi sia consentito, quale quella che congiuntamente questo Consiglio ha inteso fare dal 2010 ad oggi nulla può togliere alla legittimità costituzionale di un organismo legislativo che, spogliato dei propri orpelli, non può né deve abdicare dalla propria funzione storica, voluta dai costituenti e perfezionata dal legislatore (col consenso popolare costituzionalmente individuato come necessario), di unica istituzione legislativa paritetica al Parlamento e con esso intimamente connessa nel quadro della legislazione concorrente. Perché i consigli regionali, volenti o nolenti, sono assemblee legislative. Le uniche insieme al Parlamento. E la precipuità di questa

loro funzione trova, peraltro, riscontro anche nel particolare consesso chiamato a eleggere il Capo dello Stato: cosa infatti accomuna i grandi elettori se non proprio il fatto di essere i soli detentori del potere legislativo nell'ordinamento italiano?

A questa natura rischia di dare un duro colpo la modifica del titolo V varata dal Governo. Una modifica nata come unilaterale, carente di una reale analisi su conflitti e sulle problematiche che sono maturate in questi ultimi tredici anni. Che il governo parrebbe voler perseguire per rilanciare un sistema binario fatto di stato centrale (dotato di potere legislativo in organo monocamerale) e enti locali, a rischio di essere decisamente carente sotto il profilo delle garanzie per la democrazia. Una riforma che, se non temperata col lavoro che le Regioni - giunte e consigli insieme - stanno portando avanti, induce ad un indebolimento della stessa certezza del diritto, conseguenza dell'acclarato venir meno della prossimità del legislatore alla sorgente del bisogno per determinati ambiti di intervento.

Nulla osta ad una ritaratura delle competenze, ad un riassetto delle stesse, ferma restando la ripartizione fra legislazione esclusiva, concorrente, residuale. Sarebbe infatti insensato non fare il tagliando ad una riforma così delicata e complessa come quella varata nel 2001 con la revisione del titolo quinto. Ma ad una limitazione della funzione legislativa delle assemblee elettive regionale occorre opporre un netto rifiuto. Men che mai ad un suo superamento, magari per lo sfinimento dato da una continua delegittimazione che porta, mi sia consentita la frase ad effetto, "gli stessi assediati a scriversi la condanna a morte" (così è stato, parzialmente, con l'offerta delle Regioni al governo Monti concretizzatasi nel famoso decreto legge 174 del 2012).

Rivendico la legittimità dei consigli regionali come organi legislativi, produttori di leggi e norme e responsabili del loro pieno rispetto. Chiedo che la discussione sul futuro degli stessi parta da un'analisi attenta del loro lavoro. Partendo, magari, proprio da una disamina serena di quel che emerge da strumenti come questo rapporto sulla legislazione.